

"Expo 2015": eccellenze corruttive

di ARTURO DIACONALE

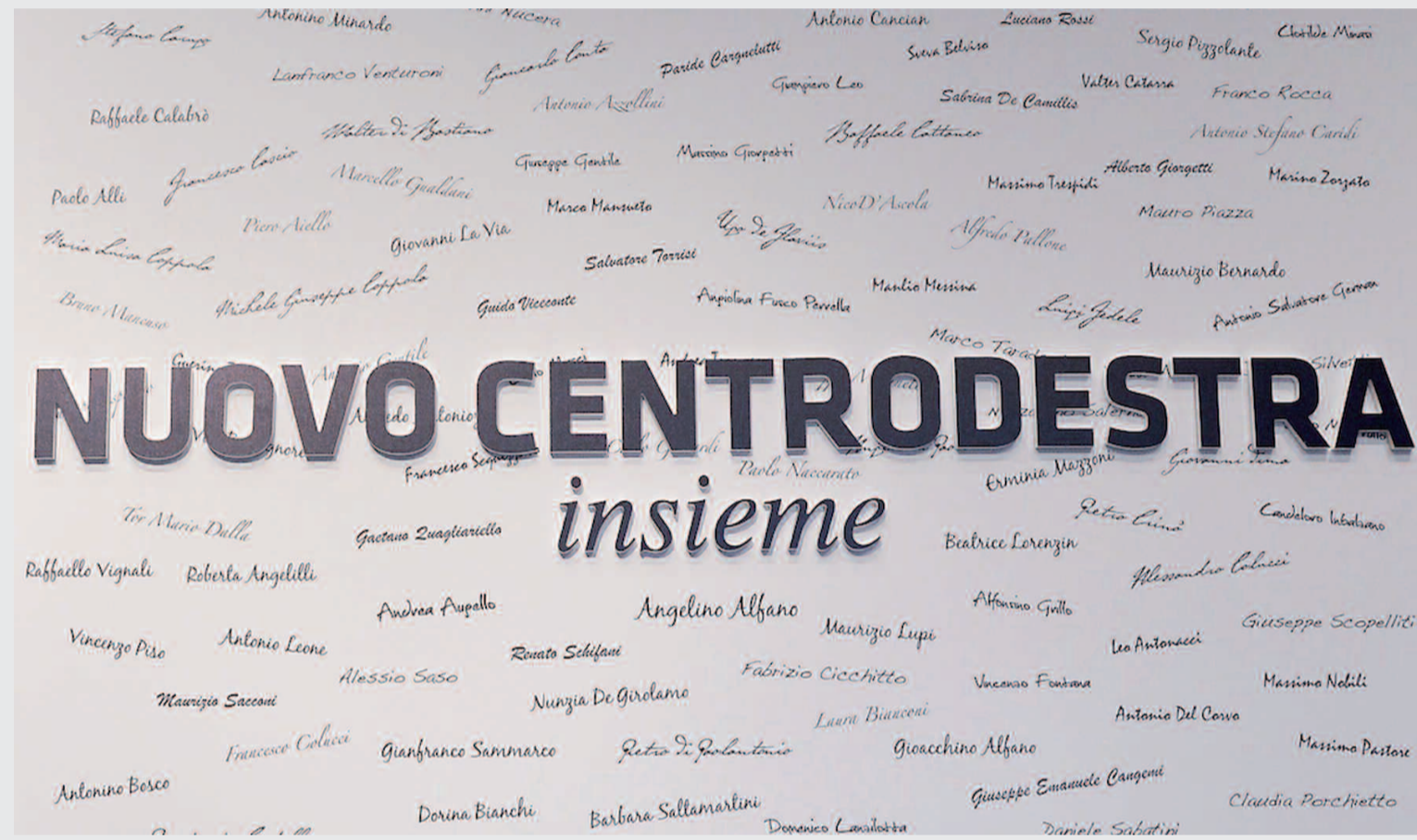
Da esposizione internazionale delle eccellenze italiane, l'Expo 2015 è diventata l'esposizione internazionale delle negatività del Bel Paese. Invece dei Bronzi di Riace (che peraltro non vi saranno) e dei prodotti del made in Italy, al "Padiglione Italia" dovrebbero realizzare la mostra della corruzione nazionale. Con dibattiti quotidiani su come si è corrotti e si corrompe nel nostro Paese e con convegni continui dedicati all'analisi di quello che è ormai non solo uno dei tanti vizi italiani, ma è diventato il vero ed unico tratto distintivo della nazione. Una volta eravamo spaghetti e mandolini. Ora che la pasta la fanno ovunque e che i mandolini rischiano l'estinzione come i panda, l'Italia è diventata nel mondo il simbolo della corruzione.

L'aspetto più singolare della faccenda è che a costruire questo brand negativo non sono stati gli osservatori e le opinioni pubbliche del resto del pianeta. Nient'affatto. Perché nelle critiche che vengono mosse dall'estero al nostro riguardo c'è di tutto tranne questa sorta di identificazione tra stivale e malaffare.

Continua a pagina 2

Ncd, a volte ritornano

Sempre più insistenti le indiscrezioni di un clamoroso rientro in Forza Italia di una consistente pattuglia di senatori e parlamentari alfaniani decisi a non morire post-democristiani filo-renziani



Previdenza pubblica: il grande "Moloch"

di CLAUDIO ROMITI

Come ampiamente riportato dalle agenzie di stampa, il Fondo monetario internazionale ha lanciato un preoccupato allarme sul capitolo più importante della nostra colossale spesa pubblica: il settore previdenziale. In un rapporto sulla situazione italiana, elaborato dall'istituto guidato da Christine Lagarde, si legge che la spending review è uno strumento importante, ma le analisi suggeriscono che "ulteriori risparmi saranno difficili senza affrontare l'elevata spesa per le pensioni". Secondo il Fondo, questa quota è la più alta nell'area euro e rappresenta il 30 per cento del totale del bilancio complessivo dello Stato, sottolineando che "l'Italia spende sette volte di più per un anziano che per un non anziano".

In verità, come ebbi modo di scrivere a suo tempo su queste pagine, già prima che si concludesse l'esperienza del Governo Monti, l'allora sottosegretario Gianfranco Polillo disse più volte che, nonostante la riforma Fornero, la dinamica della spesa pensionistica avrebbe richiesto altri interventi di riequilibrio. Riequilibrio che, ovviamente, non si può più pensare di ottenere inventandosi nuove entrate. Sarebbe altresì necessario agire dal lato proprio di una spesa



la quale, insieme ai cosiddetti ammortizzatori sociali, oramai sfiora i 330 miliardi. In percentuale sul Pil, anche a causa del continuo calo del denominatore, le pensioni stanno per raggiungere il poco invidiabile record europeo del 17 per cento; quasi 6 punti in più della media continentale.

Ovviamente l'argomento costituisce un vero e proprio tabù per l'intera classe politica, tant'è vero che l'unico intervento strutturale negli ultimi decenni è stato realizzato da un Esecutivo formato da tecnici.

Continua a pagina 2

Talk-show ad orologeria, come la giustizia

di PAOLO PILLITTERI

Misera la conta degli share tv. Povera la bisaccia della pubblicità. Ci si rifugia tutti nei talk perché costano meno di tutti. Ma che palle. E intanto c'è quella cosa; come si chiama, ah, la giustizia ad orologeria. La famosa entrata a gamba tesa. Una scaletta televisiva davvero emblematica quella di una giornata in cui le colpe dei figli sembrano cadere sulle teste dei padri, o viceversa? Boh. E tuttavia neppure il talk attira. E neppure l'orologio infallibile. E neppure la Scozia che, come il Veneto, resta dov'è.

Vi risparmiamo l'heri dicebamus perché siamo uomini di mondo (non) avendo fatto il militare a Cuneo. Però, però... Questa

del crollo dell'audience anche dei talk-show non è un novità e non è neppure una cattiva notizia. È, semplicemente, il risultato di una somma di pigrizie e di opportunismi che ha condito le nostre tivù in una sorta di cul-de-sac dal quale non sanno come uscire, a parte gli spettatori, che lo sanno e lo praticano benissimo: scappando. In un sistema televisivo come il nostro dove da mane a sera c'è un talk ad orologeria svizzera che sfrutta all'osso ogni spazio per approfondire tutto e l'opposto di tutto, ridendo e scherzando ma anche piangendo e urlando, dal delitto al castigo, per dire, che si può aggiungere?

Al cambiamento del clima politico dopo la vittoria a mani basse di Renzi - ma già con le larghe in-

tese, poi interrotte, con Letta - era stato offerto dalle televisioni un controcanto meno furioso dei tempi di Monti e Grillo, Ruby, Trota e Belsito. E ci scusiamo della voluta confusione di capitoli alti e bassi e bassissimi, ma tali furono i target su cui tutte ma proprio tutte le televisioni si buttarono nelle acque limacciose della politica onde trarne stracci sempre più lividi da sbatterci in faccia. I target erano le facce politiche da colpire con frecce onde trarre sangue umano da vampirescamente ingozzare il pubblico della piazza fra un "vaffa" e un forcone.

Erano tutti così i talk-show, ovviamente a cominciare da La7, non a caso...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

“Expo 2015”: eccellenze corruttive

...Il bizzarro è che a rivendicare la qualifica di simbolo della corruzione, a pretendere di entrare nel Guinness dei primati per questa ragione, ad invocare la riprovazione internazionale per la nostra inguaribile colpa, siamo proprio noi italiani. Per questo il Padiglione Italia dell'Expo di Milano dovrebbe diventare un vero e proprio Tempio del Masochismo italico. E mettere in mostra solo le immagini dei colpevoli, le illustrazioni dei loro reati e, naturalmente, la presentazione, con la dovuta e necessaria enfasi che si deve a chi sta dalla parte della luce contro il buio e del bene contro il male, di tutti quelli che negli ultimi vent'anni hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la corruzione.

Ma come mai una lotta che dura da così lungo tempo e che produce in continuazione campagne di sensibilizzazione in nome della virtù e una moltiplicazione della legislazione di contrasto che è diventata la più ricca del mondo, ha ottenuto come risultato non la riduzione del fenomeno ma la sua trasformazione in compendio tutte i vizi nazionali?

La ragione non è antropologica. Nel senso che il fenomeno non è causato, come le minoranze che si autodefiniscono virtuose vorrebbero, da una qualche incontenibile e lombrosiana tendenza a delinquere degli italiani. La ragione è morale. Nel senso che la moralità civile nel nostro Paese è talmente caduta in basso da provocare per un verso la moltiplicazione dei fenomeni corruttivi ed a determinare, per l'altro, una sindrome masochistica di massa che troppo spesso arriva al livello dell'autodistruzione.

A Milano, con le vicende dell'ingegner Acerbo che viene invitato a lasciare l'incarico di subcommissario delegato per le vie d'Acqua a causa di un avviso di garanzia ma che viene contemporaneamente confermato nel ruolo di responsabile del Padiglione Italia, siamo arrivati al trionfo dell'autodistruzione.

Da oggi in poi qualunque siano le eccellenze italiane che verranno esibite all'Expo nel 2015, saranno sempre e comunque offuscate dall'ombra della corruzione e del malaffare prodotta ma anche ostentata masochistica-

mente dalla classe dirigente del Paese.

Tanto vale, allora, prendere atto che l'Expo è diventato la Mostra del Peccato nazionale e puntare sulla fascinazione del Male per richiamare i tanto invocati flussi di visitatori che dovrebbero rilanciare l'economia. Invece dei Bronzi di Riace, che sono indisponibili, perché non esporre Totò Riina?

ARTURO DIACONALE

Previdenza pubblica: il grande “Moloch”

...Non a caso il premier Renzi, memore che chi tocca i fili della previdenza resta fulminato – così come accadde al primo Governo Berlusconi – a giorni alterni smentisce qualunque intervento in tal senso. Intervento che tuttavia prima o poi andrà almeno tentato, se si ha veramente in animo di salvare un Paese sempre più in bilico. Ma crediamo che per farlo occorran tutte le premesse politiche rispetto a quelle con le quali ha voluto iniziare la sua esperienza di governo il giovane rottamatore fiorentino.

Per imporre veri sacrifici ad un sistema che si ostina a vivere ampiamente sopra le proprie possibilità occorrerebbe parlar chiaro circa la nostra vera condizione economica e finanziaria, evitando di generare nel popolo eccessive ed ingiustificate aspettative, così come continua incautamente a fare Matteo Renzi.

Comprendo benissimo che nessun politico di professione rinuncerebbe facilmente al proprio consenso, soprattutto chi ha raggiunto un successo elettorale senza precedenti a colpi di annunci e di facili promesse. Tuttavia, se non si ha il coraggio di spiegare alla cittadinanza che il sistema previdenziale nel suo complesso non è più sostenibile, Renzi o non Renzi, tra non molto ci penserà la dura realtà dei numeri a farlo. E a quel punto sarà certamente troppo tardi.

CLAUDIO ROMITI

Talk-show ad orologeria, come la giustizia

...all news per finire alla new entry Rete 4 con

la piazzaiolissima “Quinta Colonna” di deldebiana memoria. Erano tutti uguali. Poi la quiete dopo la vittoria, e dopo la rottura con Letta. Qualche bagliore grillino baluginava ancora, appoggiandosi agli ultimi sospiri civatiani, mentre il cronoprogramma delle riforme a la carte chez Renzi imponeva ai talk la regola dei masterchef più che dei “vaffa”. In effetti, fra un talk e l'altro, non è facile una distinzione netta. Forse si salva solo il salotto di Vespa, che è, appunto, un salotto dove al massimo, vedi l'altra sera, era tutto un tripudio di gridolini, un mix femminile, fra il bianco e il rosa, fra il dico e il non dico, un sorrisetto e una frecciatina a proposito delle belle minestre e dei loro bikini e/o topless mentre sulla punta della lingua del conduttore era sempre lì lì per uscire l'antica ammonizione della nonna: cara, non si può essere incinte a metà.

Ecco, senza più sviarci, ci restano ormai le cifre austere e fredde dell'audience. Rimangono i dati impietosi dello share, le incertezze della Lilli Gruber (è malata, afona, incazzata? Ritorna o va via?) la sua sostituzione con il capo assoluto delle news di La7, quel Mentana che vorrebbe mitragliare come ai bei tempi del manipulitismo d'assalto, ma sente un freno misterioso, un'arcana vocina di prudenza cosicché, all'avviso di garanzia del babbo di Renzi, è tutto un arrabattarsi in studio, dietro l'orologeria dei masterchef del Palazzaccio o davanti ai dati dell'Ocse in appoggio al premier rottamatore dell'articolo 18 che si difende dagli azzanni senza denti dei sindacati.

Forse per l'oscura paura di quell'infalibile e implacabile orologeria giudiziaria, sul resto delle tivù si spandeva, l'altra sera, la giocosa e innocua carnevalata del referendum scozzese, inteso dalle nostre tivù come una partita notturna di volley su una spiaggia di ubriaconi, salvo qualche collegamento con un lucido e sconcolato Cacciari che si dimette dal talk-show mandando al diavolo conduttori, esperti di “no euro”, e veneti in fregola di secessione, mentre intellettuali meridionali, fra cui un simpaticissimo Mastella, se la ridono sotto i baffi.

Impietose le cifre degli ascolti, ci ricordano alcune leggi, che non sono soltanto del medium, ma della convivenza civile. Siamo un Paese in mezzo al guado dove, tra l'altro, i binari da seguire non sono molteplici e le vie di

fuga sono precluse ai furbi. L'orologio biologico è spesso confuso con quello degli avvisi di garanzia. E la tv della polis si è tradotta, essenzialmente, in una lunga, ampia, infinita, noiosa, indistinguibile e vociferante partita di ping-pong, di idea contro idea, parolaccia contro parolaccia, minaccia contro minaccia, con un finto arbitro che si intromette di tanto in tanto e gode dell'accavallamento delle parole in funzione della loro misteriosa incomprendibilità.

Può essere un gioco al massacro per chi ci sta.

Può essere un gioco pericoloso in cerca di un rifugio nell'ultimo ridotto di una televisione sempre più spezzettata.

Può essere il ritorno al sempre uguale, e lo è stato (ma con poco share) da Floris, dove le stesse premesse di Crozza sono così così e quelle del duo Giannini-Benigni fanno sbadigliare. È un gioco fine a se stesso, diciamo così. In un Paese che non ha più voglia di giocare. Neppure con la tivù. E quell'orologio speciale è sempre esatto.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it